

Il degrado del suolo costa 400 milioni all'anno

*L'Italia
è il Paese
europeo
che paga di più
per la crisi
climatica
secondo
il Climate Risk
Index di
Germanwatch*

L'

Italia è il paese più colpito dalla crisi climatica in Europa. È quanto emerge dal nuovo report Climate Risk Index del Germanwatch, che dal 2006 traccia il bilancio dei paesi più colpiti dagli impatti della crisi climatica. La situazione metereologica delle ultime settimane ha evidenziato ancora una volta la vulnerabilità del territorio italiano di fronte a eventi atmosferici estremi, sempre più frequenti. Le conseguenze sono rilevanti non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico: secondo l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), il degrado del suolo costa al Paese

oltre 400 milioni di euro l'anno. Nel rapporto che fotografa lo stato di salute degli ecosistemi italiani, l'Ispra segnala che nel 2023 sono stati consumati 72,5 chilometri quadrati di suolo, un'area equivalente alla somma delle superfici coperte dagli edifici di Torino, Bologna e Firenze. Tuttavia, le aree naturali ripristinate risultano del tutto insufficienti, poiché ammontano a meno di 9 chilometri quadrati. Questo valore è lontano dall'obiettivo di azzeramento del consumo di suolo netto, che negli ultimi dodici mesi ha raggiunto i 64,4 chilometri quadrati. Il consumo di suolo netto rappresenta la differenza tra la quantità di suolo consumata, ad esempio, per la costruzione di strade o edifici, e la quantità di suolo recuperata grazie a interventi in grado di rigenerare del-

le aree naturali. In altre parole, si tratta del bilancio tra perdita e recupero di suolo.

Nel 2023 risultano cementificati oltre 21.500 chilometri quadrati di territorio, l'88% dei quali su suolo utile, ovvero superfici destinate all'agricoltura, boschi o aree necessarie alla regolazione idrica. A livello regionale, la Lombardia è la più colpita dal consumo di suolo, con un'erosione che interessa il 12,19% del territorio, pari a 290mila ettari. Seguono il Veneto (11,86%) e la Campania (10,57%). Al contrario, le regioni meno interessate dal fenomeno sono la Valle d'Aosta con il 2,16%, il Trentino-Alto Adige (3,02%) e la Basilicata (3,21%), a fronte di una media nazionale del 7,16%.

La direttiva europea Nature Restoration Law stabilisce che almeno il 10% delle aree agricole



di ogni Paese Ue debba essere destinato a spazi naturali come campi non coltivati, stagni, ruscelli, filari di alberi ma anche muretti in pietra per ospitare animali e insetti, prevenire frane e proteggere la biodiversità. È quindi evidente che il suolo è una risorsa preziosa e non rinnovabile nel breve periodo. La sua tutela è ormai una priorità

per le organizzazioni nazionali e internazionali.

«Nel 2020 abbiamo aderito al Finance for Biodiversity Pledge, un'iniziativa promossa dalle istituzioni finanziarie della F@B Community dell'Unione Europea per tutelare e ripristinare la biodiversità. Attraverso questo impegno, le istituzioni finanziarie invitano i leader mondiali a

invertire la tendenza dell'ultimo decennio per quanto riguarda lo sfruttamento ambientale», ha dichiarato Aldo Bonati, stewardship and Esg networks manager di Etica Sgr.

